



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17 novembre 2016

ARGOMENTI:

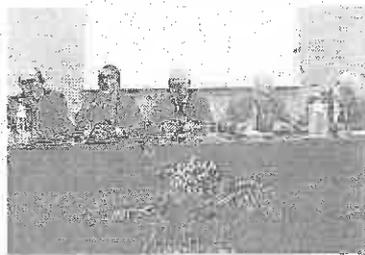
- Coni ed Enti di promozione sportiva in dialogo: trasparenza nei contributi
- Save the Children: un minore su tre a rischio povertà
- Femminicidio: il 26 novembre in piazza contro la violenza maschile
- Gioco d'azzardo: oggi la conferenza sul testo del Governo
- Giochi 2024: dopo il no a Roma, Malagò giudica le città in lizza
- Fondazione Cannavò: per il rispetto delle regole, la tolleranza, l'integrazione, l'inclusione

Promozione sportiva Enti e Coni in dialogo

DI FELICE ALBORGHETTI

Tra il sostenibile bilancio sociale del Coni e l'insostenibile leggerezza di essere oggi enti di promozione sportiva. Prosegue il dialogo tra i diversi soggetti dell'universo sportivo italiano. Così, mentre il numero uno dello sport azzurro, Giovanni Malagò, presentava al Foro Italo il modello di gestione del comitato olimpico, tra impegno per lo sport di alto livello e valorizzazione del ruolo sociale dello sport, sabato scorso il segretario generale del Coni, Roberto Fabbricini - nel ripercorrere alcune fasi storiche della sua lunga e qualificata esperienza nel mondo sportivo nazionale - riconosceva placidamente che «oggi giorno sono forse troppi gli enti di promozione sportiva nel nostro Paese». Innanzi ad una platea di 150 dirigenti associativi, seduti con lui al tavolo "Coni, Fsn ed Eps al servizio delle politiche giovanili", (in foto) promosso dal Csi nell'ambito del convegno "+Sport. Fare bene il bene. Lo sport al servizio dei più piccoli" tre uomini dello sport di base, ovvero i tre presidenti di Uisp, Us Aci e Csi, rispettivamente Vincenzo

Manco, Marco Galdiolo e Vittorio Bosio. Nel corso dell'incontro Fabbricini ha difeso la piattaforma creata ad hoc per l'erogazione dei contributi agli enti, "base di partenza del cammino e del dialogo intrapreso" e successivamente ha affrontato il discorso relativo alla votazione della mozione di sfiducia - da parte del Comune - della candidatura di Roma per ospitare i Giochi del 2024. «Sentirsi dire "abbiamo evitato una truffa" è una frase che rispediamo al mittente, senza per questo voler accusare qualcuno e rispettando anche chi la pensava diversamente da noi. Sottolineo il concetto a nome degli 11 milioni di praticanti e dei tantissimi volontari che compongono il nostro mondo, in cui non esistono truffatori ma solo



gente animata dai nobili valori che ci caratterizzano». Il valore aggiunto dell'incontro è stato il dialogo schietto e sincero tra le parti. «Questa intrapresa dal Coni è la strada giusta - ha affermato Bosio - riepilogare in chiaro le attività che si realizzano sul territorio è la più efficace garanzia per chi deve elargire del denaro pubblico». Dei 270 milioni di euro che il Sistema Coni ripartisce tra le federazioni sportive, sono 16 quelli ripartiti tra gli enti di promozione sportiva. Quote, criteri, livelli, oltre ai numeri di partecipanti concorrono nella ripartizione ponderata delle spettanze. Tutto ciò in un database avanzato, che fa della rendicontazione trasparente il suo punto di forza. «Lì - ha aggiunto Bosio - tutti possono trovare e leggere un Csi leader nelle attività

A Csi, Uisp e Us Aci piace il sistema di trasparenza che regola i contributi erogati dal Comitato Olimpico Nazionale

sportive, capace di promuovere una immensa mole di manifestazioni, eventi e campionati in Italia ed altresì incerto e deficitario in quelle di carattere formativo, sulla quale la nuova governance associativa sta lavorando per rilanciare sia il settore dei tecnici sia quello delle figure dirigenziali». In scia anche Manco: «Non possiamo sottrarci ad agire su certe fasce di età giovanili per permettere di far crescere nuovi cittadini, ripartendo dai valori etici: lealtà, correttezza, trasparenza. Il mondo sportivo è un'importante agenzia educativa e vogliamo metterci in gioco, incrociandoci con il Coni su un sistema di premialità, in modo cristallino». Infine il rilancio di Galdiolo: «O si riconosce una volta per tutte la nostra identità di enti, o meglio di associazioni di promozione sportiva e sociale, o saremo sempre dei corpi estranei. Non possiamo rimbalzare ogni volta a chiedere da una parte al Coni e dall'altra al Ministero. Ci lega una sfida educativa che intende ricreare luoghi di sport, e proporre certe attività sociali, non rivolte alla performance, ma all'aggregazione. Spero che questa sia solo una tappa del cammino».



Giovedì
17 Novembre 2016

IL CASO

L'allarme Il rapporto di Save the Children

Un minore su tre a rischio povertà: i fondi pubblici sono solo spiccioli

A vedere i numeri sembra una situazione da terzo mondo, invece è l'Italia: secondo l'Atlante dell'infanzia dell'ong Save the Children, quasi un minore su tre è a rischio povertà ed esclusione sociale, mentre i bambini di quattro famiglie povere su dieci soffrono il freddo d'inverno per la mancanza di riscaldamento. Da una delle mappe dell'Atlante, elaborata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, emerge che 5,5 milioni di bambini e ragazzi sotto i 15 anni vivono in aree ad alta e medio-alta pericolosità sismica.

LA PUGLIA è una delle Regioni dove la situazione è più critica: "La percentuale dei bambini e dei ragazzi fino a 17 anni in povertà relativa supera di molto la media italiana: il 32% rispetto al 20%", si legge nello studio.

In Italia più di 1 bambino su 20 (1-15 anni) non riceve un pasto pro-teico al giorno o non possiede giochi;

più del 13 per cento non ha uno spazio adeguato a casa dove fare i compiti e non può permettersi di praticare sport o frequentare corsi extrascolastici; quasi uno su 10 non può indossare abiti nuovi o partecipare alle gitescolastiche e quasi uno su 3 non sa cosa voglia dire trascorrere una settimana di vacanza lontano da casa.

Nel nostro Paese, la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, fermandosi alla licenza media, supera la media europea (14,7% contro 11%), nonostante negli ultimi 10 anni il tasso di dispersione scolastica si sia ridotto del 7,4%.

Le risposte del welfare non sembrano all'altezza dei problemi da risolvere. L'Italia, secondo una comparazione Eurostat del 2013, destina una quota di spesa sociale destinata a infanzia e famiglie pari alla



La Presse

metà della media europea (4,1% contro 8,5%), mentre i fondi per superare l'esclusione sociale sono pari appena allo 0,7% contro una media europea dell'1,9%. Gli interventi di welfare messi in campo dal nostro Paese per il 2014 sono riusciti a ridurre il rischio di povertà per i minori del

10%, un risultato che ci pone tra gli ultimi per efficacia, considerando che mediamente in Ue gli interventi sociali riescono a ridurre il rischio di povertà del 15,7%.

E IL GOVERNO RENZI non sembra considerare il tema una priorità: nella legge di Bilancio in discussione in Parlamento, per la lotta alla povertà ci sono soltanto 500 milioni, ma dal 2018, che scendono a 300 nel 2019.

Femminicidio

Il 26 novembre in piazza anche «Se non ora quando»

L'Unità
Giovedì, 17 Novembre 2016

«Noi pensiamo sia molto importante essere in piazza e a fianco delle tante che manifesteranno contro la violenza maschile, il 26 novembre a Roma. Rispettiamo il lavoro delle associazioni e delle donne che stanno promuovendo la manifestazione. Onoriamo il loro sforzo»: così molte donne aderenti a vari comitati locali di «Se non ora quando» annunciano l'adesione alla manifestazione contro la violenza sulle donne, promossa da varie associazioni.

«Pensiamo che la posta in gioco, combattere la violenza contro le donne, una violenza quotidiana, ripetuta, che uccide, soffoca la vita, restringe l'orizzonte, esercita potere e provoca umiliazione e rabbia sotto moltissime forme, sia troppo sacra e importante per non essere unite, in piazza, più forti di ogni distinzione, come le donne hanno saputo fare tante volte nella storia, per il bene di tutte e tutti. 'Non una di meno', il 26 novembre, in piazza noi ci saremo» si legge nella nota.

L'adesione alla manifestazione non è però del tutto compatta all'interno del movimento nato durante il governo Berlusconi e che organizzò nel 2011 la grande manifestazione di Piazza del Popolo a Roma con un milione di persone: «Se non ora quando-Libere», ha preso le distanze dall'iniziativa. Motivandola così: «L'occasione si configura non tanto come una manifestazione contro la violenza sulle donne ma piuttosto come una generale chiamata all'appello, contro. Protesta e basta, senza un obiettivo e un interlocutore. Ecco perché noi non aderiamo».

Intanto, la Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato l'istituzione di una commissione monocamerale d'inchiesta sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere. La parola ora passa all'Aula del Senato. «La proposta, a prima firma Valeria Fedeli (Pd) - dichiara Doris Lo Moro, capogruppo Pd in Commissione e relatrice al provvedimento - era sostenuta da un gran numero di senatori di varie forze politiche e prevede che la Commissione d'inchiesta, che sarà composta da 20 senatori e durerà un anno». I compiti? «Indagare sulle dimensioni del fenomeno del femminicidio e della violenza di genere e monitorare l'attuazione della Convenzione di Istanbul, della legislazione sovranazionale e nazionale in materia di lotta alla violenza sessuale e di genere - ha sottolineato Doris Lo Moro. E ancora: «Accertare incongruità e carenze della normativa; accertare il livello di attenzione e la capacità di intervento di autorità e istituzioni a tutti i livelli; verificare lo stato di erogazione dei fondi ai centri antiviolenza; proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo per prevenire e contrastare il femminicidio».

Azzardo, l'invasione dei 13.000 mini-casinò

Oggi la conferenza sul testo del Governo

UMBERTO FOLENA

Giudizio positivo sulla riduzione delle slot machine e la loro eliminazione da alberghi, esercizi commerciali, ristoranti e così via. Ma sugli altri punti il documento del Governo continua a essere sbagliato, generico o evasivo. Oggi si riunisce nuovamente la Conferenza unificata Stato autonomie locali per definire le linee guida sulle caratteristiche dei punti di vendita dove si gioca d'azzardo e la loro collocazione sul territorio. E "Mettiamoci in gioco" fa sapere la sua con la consueta puntigliosità perché, con 800mila malati d'azzardo e la più alta concentrazione di slot in Europa, la guardia va tenuta alta. "Mettiamoci in gioco" è una campagna nazionale contro i rischi dell'azzardo a cui aderiscono 33 sigle della società civile, dalla "A" di Acli alla "U" di Uisp, passando per Anci e Arci, Azione cattolica e Cnca, Cgil Cisl Uil, Gruppo Abele e Libera, Federconsumatori, Lega consumatori e altri. Del testo illustrato dal Governo nell'ultima riunione è dun-

que apprezzata la riduzione complessiva delle slot, la loro eliminazione da molti esercizi (compresi i rifugi alpini e i ben più numerosi stabilimenti balneari, dove si spera si tornerà a giocare a biglie con i ciclisti su piste sabbiose e a bocce); e attende che sia meglio definito il

Mettiamoci in gioco

**Bene il calo delle slot
Pubblicità: decidere subito**

piano di eliminazione da bar e tabaccherie, sul quale le resistenze degli esercenti saranno sicuramente più accorate. Sono tutti fatti positivi, perché renderà più difficile rovinarsi per categorie a rischio come pensionati, casalinghe e minorenni: non trovando più le macchinette sotto casa, più difficilmente finiranno prigionieri della *machine zone*, dipendenti da azzardo esattamente come tossicomani e alco-

listi lo sono da droghe e alcol. Grossi problemi invece sugli altri punti. "Mettiamoci in gioco" ha forti perplessità, e non poteva essere altrimenti, sulla nuova invasione «di sale "di serie A" che verrebbero sottratte alle discipline restrittive attualmente previste dai provvedimenti adottati ma Regioni ed Enti locali, se in possesso di particolari requisiti» (controllo dell'identità all'ingresso, formazione del personale, numero massimo di apparecchi in rapporto alla superficie dell'esercizio, eccetera). Il documento parla di 5000 sale gioco, 3000 sale Bingo e 5000 sale scommesse: un'enormità.

"Mettiamoci in gioco" ha tra i suoi obiettivi «una rilevante riduzione dell'offerta complessiva di azzardo», dopo la crescita incontrollata degli ultimi dieci anni. E questo, stando al testo attuale, non accadrà. La miriade di "mini-casinò" vanificherebbe «gli sforzi compiuti in questi anni da Regioni ed enti locali per contenere la crescita dei punti gioco e favorirne la riconversione». Ma non basta. Il Documento tace sulle proposte della Commissione antimafia per contrastare la sempre più forte presenza della criminalità nel settore. E sul divieto di pubblicità e sponsorizzazione si esprime in modo «estremamente generico»: afferma di voler «aprire un confronto a livello europeo» quando invece - sottolinea "Mettiamoci in gioco" - ci sono proposte di legge in materia, presentate da tempo alla Camera e al Senato, il cui iter andrebbe accelerato.

Così com'è questo testo, conclude il cartello di associazioni, non funziona. Va quindi auspicata «un'approfondita discussione in sede di Conferenza unificata (e nel successivo dibattito parlamentare) al fine di elaborare un testo che risponda efficacemente all'esigenza di contrasto di un fenomeno così diffuso e pericoloso quale è quello del gioco d'azzardo patologico».

Giovedì
17 Novembre 2016



Il 2024 per Malagò «Budapest è gioia Los Angeles no risk»

● Dopo il no a Roma, il n.1 Coni giudica le città in lizza
«Usa pronti, Ungheria innovativa, Parigi d'impatto»

Gianni Merio
DOHA (QATAR)

Per Giovanni Malagò, presidente del Coni, non è stato facile seguire a cuor leggero martedì a Doha, nel contesto del Congresso dell'Associazione dei Comitati Olimpici nazionali, le presentazioni delle tre città candidate per i Giochi del 2024: Los Angeles, Budapest e Parigi, nell'ordine. La ferita per il ritiro di Roma non è ancora rimarginata.

Qual è stata la sua prima impressione?

«Premetto che tutte e tre mi sono sembrate di qualità e hanno dimostrato di avere fatto un lavoro importante. Questo primo atto ufficiale richiedeva una presentazione "politica", non nel dettaglio, perché a febbraio riceveranno la visita della commissione di valutazione e allora scopriranno le carte. Le squadre hanno mostrato i muscoli».

Ci dia un primo giudizio, cominciamo con Los Angeles.

«Impressionante è il fatto che praticamente hanno già quasi tutto pronto. I due Villaggi, ad

esempio, verranno ospitati nel campus delle Università di UCLA and USC. La distribuzione degli impianti su quattro aree è molto simile a quella di Roma. Loro possono contare sul fatto di avere la vela davanti a casa ed è un dettaglio importante. Puntano molto sulla candidatura "no risk", senza rischi, e poi hanno sottolineato il fatto che almeno 50 medaglie sono state guadagnate a Rio da atleti di altri Paesi, che vivono e si allenano negli Usa. Un messaggio neanche tanto subliminale...».

Budapest.

«Mi è piaciuta la voglia di creare un'alternativa. Sostengono che il Cio deve orientarsi verso le città di taglia media per il futuro, umanizzarsi. Basta megalopoli. L'Ungheria è un Paese con grandi tradizioni nello sport è sempre fra l'8° e il 12° posto nel medagliere. È una candidatura innovativa, alternativa, coraggiosa».

Parigi.

«Per certi versi è quella più vicina, sotto il profilo culturale, alla nostra, anche se il suo progetto appare più frazionato. Pe-

rò è una proposta di grande impatto. Parigi non ha bisogno di presentazioni: basta guardarla».

Altre analisi?

«La prima constatazione, amara, è che non avevamo altra strada che il ritiro, perché tutte le squadre salite in tribuna comprendevano sempre il sindaco o il vicesindaco, come nel caso di Budapest. Noi non potevamo presentarci orfani. Eric Garcetti, sindaco di Los Angeles, è stato bravissimo e ha parlato anche in spagnolo per rassicurare. Strategia simile Anne Hidalgo, che ha fatto affiorare la passione di un'immigrata, come si è definita. Poi la vicesindaco di Budapest ha trasmesso la gioia di creare un avvenimento epocale per il suo paese».

Il rimpianto è grande.

«Roma aveva creato un consenso con la sua credibilità. Il nostro progetto era piaciuto. Era visto con molta simpatia, perché avevamo creato relazioni e rapporti solidi. Potevamo vincere. Non sono un ingenuo, ma sono state tante qui le attestazioni di stima e di rimpianto per

la nostra uscita, che mi fanno credere che abbiamo perso una grande occasione. Peccato davvero, ma adesso pensiamo al futuro e all'organizzazione del Congresso del Cio a Milano nel 2019, quando verrà decisa l'assegnazione per i Giochi Invernali del 2026».

In questo Congresso è stata attaccato duramente il comportamento della Wada per la sua politica antidoping, qual è la posizione italiana?

«Dobbiamo arrivare a un punto finale della vicenda Russia e poi trovare una strada comune per la lotta a chi bara. Noi siamo diventati un modello, una delegazione russa ora a Roma sta studiando il nostro sistema. Siamo un punto di riferimento, ne sono orgoglioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO
di ELIO
TRIFARI

I SETTE ANNI DI PASSIONI DELLA NOSTRA FONDAZIONE

Esattamente sette anni fa, il professor Piergaetano Marchetti depositava l'atto costitutivo della Fondazione Candido Cannavò per lo sport, che nel maggio successivo dava il via all'attività di un organismo non a fini di lucro dedicato a sviluppare l'opera sociale del grande direttore della Gazzetta.

Nei sette anni trascorsi, la Fondazione si è prodigata nei settori del rispetto delle regole, della tolleranza, dell'integrazione e dell'inclusione attraverso lo sport, operando sul terreno della disabilità, delle disuguaglianze sociali, del disagio carcerario, e della discriminazione di genere nello sport. Su quest'ultimo tema, a giorni, lanceremo un'iniziativa già annunciata mesi fa e che ci vede partner della Federcalcio nella promozione del calcio femminile.

In questo arco di tempo, la Fondazione ha portato a termine una sessantina di progetti, ha raccolto fondi e finanziato iniziative per circa 900.000 Euro, di cui da ampia notizia nel suo sito fondazionecannavo.it.

A fianco vi presentiamo l'ultima ambiziosa idea, una piattaforma di scambio materiali e servizi che è già partita, il Banco dello Sport, sulla quale puntiamo con convinzione. In cantiere c'è molto altro, nel solco della vulcanica attività di Candido, il modello che immodestamente cerchiamo di mettere in pratica. Confidiamo vi piaccia: noi ci crediamo, e aspettiamo anche voi.

Banco dello Sport Un'altra sfida in nome di Candido

● Dalle infrastrutture ai palloni: voi chiedete, noi cerchiamo e tutti giocano felici e contenti

Massimiliano Monaco
massimiliano.monaco@rcs.it

Il progetto di cui vogliamo parlarvi come Fondazione Cannavò ha un anno di preparazione alle spalle. L'idea nasce ben prima, ma è solo dopo il convegno organizzato nel 2015 dal consigliere regionale lombardo Fabio Pizzul, sullo sport nelle carceri, che ci siamo convinti a partire con questa nuova sfida.

NASCE IL BANCO L'iniziativa muove dal desiderio di portare in ambito sportivo l'esempio di quanto viene fatto dal banco alimentare o farmaceutico, con la specificità che il Banco dello Sport (BoS) ha realizzato un servizio basato su una piattaforma elettronica. Il BoS sfrutta le funzionalità di un e-commerce per distribuire beni e servizi a enti accreditati che possono richiederli tramite l'uso di crediti virtuali. E i costi di consegna sono a carico del progetto.

LA SFIDA In oratorio o in carcere, la sfida di oggi è con la complessità. Una parte è in grado di raccogliarla lo sport, ma per trasformare anche quella in risorsa per il contesto di appartenenza, è necessario che questi luoghi siano accessibili e praticabili per tutti. E questo lo sappiamo bene, avendo ricevuto tante richieste di aiuto, che vanno dalle infrastrutture ai palloni da calcio. Con il Banco dello Sport abbiamo deciso di incanalarle nello sviluppo di una piattaforma utile a ottimizzare il processo delle donazioni. Abbiamo strutturato la precedente modalità reattiva in una logica proattiva.

PERCHÉ FARLO Per generare un impatto positivo sulla vita delle persone e lo sviluppo delle comunità, con attenzione all'inclusione sociale. Il BoS è uno strumento inteso ad attenuare le differenze di condizione. Ne sono un esempio i centri di accoglienza dove contribuire significa migliorare nello spirito di valori solidali aiutando tutti a superare disagio ed emarginazione. Inoltre il BoS è un progetto in linea con le nuove forme di responsabilità sociale che anche il Gruppo Rcs abbraccia mettendo a disposizione prodotti, risorse e competenze interne.

CHI PARTECIPA Il Banco dello Sport mette insieme attori pubblici e privati in un'azione mirata, è una buona pratica che non sarebbe realizzabile dalle singole parti. Per questo progetto è importante il ruolo svolto da altri giocatori, cruciali sia sotto il profilo della qualità dell'intervento sia dell'innovazione.

PROSSIMI PASSI L'impegno è incidere dove c'è bisogno. Per l'avvio abbiamo firmato un protocollo d'intesa con il Provveditorato dell'Azione Penitenziaria (Prap) Lombardia, ma il progetto cresce con altri partner importanti come il Comitato regionale del Coni Lombardia. Il presidente Perri sostiene lo «Sport con la S maiuscola, non solo per le competizioni agonistiche, ma anche per coloro considerati ultimi e coloro che vivono in condizioni di solitudine. In questo, il progetto Banco dello Sport è un valido aiuto nel quale credo e per il quale sono fiero di poter dare un concreto supporto, donando fin da subito sia materiali che impegno nella promozione e diffusione di questo importante progetto».

Fondazione Vodafone per partire...

● Fondazione Vodafone Italia da sempre sostiene progetti a favore della solidarietà e dell'inclusione sociale. Attraverso il progetto del Banco dello Sport, Fondazione Vodafone Italia vuole dare il proprio contributo a un programma di riabilitazione attraverso lo sport, sostenendo in particolare lo sviluppo della piattaforma digitale sulla quale si potrà fruire dei beni e servizi messi a disposizione dalle aziende per chi le richiede.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2016